Domani a Comiso grande manifestazione per la pace e contro i Cruise

«Con i missili in Sicilia la mafia sarà più forte»

Dichiarazione di Pio La Torre - Adesioni da tutto il paese e dall'estero - A colloquio con il magistrato Enrico Borrometi

Dal nostro inviato

RAGUSA — C'è una preoccupazione che i rappresentanti del comitato di Comiso per la pace e il disarmo hanno espresso più volte: l'installazione della base missilistica provocherebbe profondi sconvolgimenti nel tessuto economico e sociale della provincia iblea. Si teme il dilagare della droga, della prostituzione e lo sviluppo delle attività delinquenziali connesse a queste nuove fonti di profitto. Più in generale, la militarizzazione di una intera zona che attirerebbe, quasi inevitabilmente, avventurieri di ogni tipo. Pio La Torre, segretario regionale del PCI siciliano, ha dichiarato testualmente: «Con i missili in Sicilia la mafia sarà più forte».

Il binomio missili-mafia è già vissuto con preoccupazione in una provincia tradizionalmente impermeabile alla attività tentacolare delle grandi «famiglie» siciliane. Ne abbiamo avuto conferma incontrando, nel suo ufficio del palazzo di giustizia di Ragusa, Enrico Borrometi, 55 anni, consigliere dirigente della pretura. Dal '58 al '78 ha lavorato alla pretura di Modica, da allora esercita la professione nel capoluogo: il suo è un osservatorio privilegiato per mettere a fuoco questo binomio.

Ci ha detto Borrometi: «Vorrei premettere una considerazione che mi venne spontanea appena appresi la notizia che il consiglio dei ministri aveva scelto Comiso: "È un modo strano di risolvere la questione meridionale; con questa provincia il destino è stato beffardo: mentre avremmo bisogno di industrie e lavoro, appare questo fulmine a ciel sereno". E mi atterriscono quanti considerano possibile un conflitto nucleare limitato. Dimentichino di dire che per noi sarebbe la fine».

Indipendentemente dalla ipotesi di un conflitto nucleare, la base missilistica in questa provincia significherebbe stravolgere l'intera fisionomia della zona: interessi enormi entrerebbero in gioco e prima o poi la mafia riuscirebbe a penetrare nel tessuto sociale.

Chiediamo ancora a Borrometi. Da 30 anni svolge lavoro di giudice in questa provincia, quale è l'identikit della delinquenza organizzata nel Ragusano?

«Non parlerei di vera e propria delinquenza. Ci sono enormi tesori sociali e umani in queste contrade, le campagne sono ancora popolate, l'agricoltura e la zootecnia sono attività che rendono bene. Estorsioni? Accadde qualcosa del genere a Modica, tre, quattro anni fa. Lo ricordano ancora come un fatto inconsueto, estraneo alla mentalità della zona. Delitti? Casi rarissimi (l'ultimo a Ragusa città accadde nel '72 quando venne ucciso il compagno Giovanni Spampinato, corrispondente dell'Unità e dell'Ora, n.d.r.). I reati più gravi sono il furto e la truffa, ma a livelli ancora "artigianali", individuali: niente di organizzato. La mafia non è riuscita nemmeno a lambire questa provincia».

Ritiene definitiva la decisione del governo italiano?

«No se è vero che l'unica via di salvezza sta nella trattativa, nessuno sforzo deve essere risparmiato: se le grandi potenze trovassero un accordo il programma dell'installazione della base a Comiso potrebbe essere tranquillamente accantonato».

Domenica a Comiso si marcerà per la pace. Verranno a migliaia oltre che dalla Sicilia e dal resto dell'Italia, da diversi paesi europei, dal Belgio e dall'Olanda, da quelle nazioni che hanno detto no alla installazione dei Cruise. Come valuta il comportamento dell'Italia in questa circostanza?

«Senza rimettere in discussione i nostri obblighi all'interno del Patto Atlantico, avremmo potuto dimostrare maggior voce in capitolo. Non mi convince la giustificazione che i missili è bene averli, magari per non adoperarli. Non dimentichiamolo: i forni crematori prima vennero costruiti e poi si pensò a farli funzionare a pieno regime».

Saverio Lodato

Anche le Acli alla marcia anti N

PALERMO — «La frontiera della pace passa oggi in Sicilia»: lo afferma il presidente nazionale delle ACLI, Domenico Rosati, in un telegramma indirizzato a Giacomo Cagnes, presidente del comitato unitario per la difesa di Comiso. Le ACLI hanno aderito alla manifestazione di domani a Comiso per la pace e contro l'installazione di nuove armi nucleari. Fervono intanto i preparativi per la marcia di domani, mentre giungono sempre nuove adesioni di personalità, enti, sindacati, nonché di privati cittadini.

I gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato saranno presenti domani a Comiso con una delegazione guidata di Pio La Torre ed Emanuele Macaluso, della direzione del PCI, e composta, oltre che dai deputati comunisti siciliani, dagli onorevoli Cecilia Chiovini e Franco Ambrogio e dai senatori Piero Pieralli, Salvatore Corallo, Epifanio La Porta, Giuseppe Montalbano e Giuseppe Vitale.

Tra i messaggi — impossibile citarli tutti — assumono particolare rilievo quelli dei segretari regionali della CGIL Pietro Ancona (PSI) e Ernesto Miata (segretario aggiunto) i quali hanno rilasciato una «dichiarazione congiunta» in cui ribadiscono che «la Regione siciliana deve diventare frontiera di uno schieramento di pace contro gli orientamenti che assegnano alla Sicilia un ruolo di bastione militare».

Un argomentato documento è stato firmato a Messina da un folto gruppo di personalità, di magistrati, docenti universitari, giornalisti, impiegati e studenti.

Università: i sindacati confederali chiedono la legge quadro per le Opere

ROMA — I sindacati confederali Università hanno sollecitato il governo a presentare la legge-quadro per il diritto allo studio approvata nel luglio scorso dal Consiglio dei ministri. «È necessario riprendere il dialogo con governo, ANCI e Regioni — commenta Billotta, della CGIL—Università — per definire l'inquadramento del personale delle Opere ed insistere per l'approvazione di una legge-quadro».

Dal passaggio di competenze per le Opere alle Regioni, ogni organismo regionale ha proceduto autonomamente, con normative diverse. Ecco alcuni esempi. In Piemonte è stata approvata nel dicembre '80 una legge che affida agli enti locali la gestione del diritto allo studio. Quanto al personale, i lavoratori in attesa di una legge seguono le norme di provenienza.

In Lombardia, la Regione ha approvato dal gennaio '81 una legge che costituisce un ente per ogni singola ex-Opera, modificando il tetto del presalario. Per il personale è prevista un'equiparazione giuridica ed economica ai dipendenti della Regione. In Umbria è stata approvata dalla Regione in luglio una legge che prevede la costituzione di un ente regionale. Nelle Marche la Regione attende ancora il «visto» governativo ad una legge approvata in luglio che prevede la costituzione di tre enti regionali. In Toscana, è stata approvata una legge regionale che inquadra provvisoriamente dipendenti di Firenze, Pisa e Siena nel ruolo unico regionale.

Per il Lazio la Regione ha approvato una legge che prevede tre commissioni amministratrici regionali (Roma, Cassino, Tuscia). Per il personale è prevista l'equiparazione ai dipendenti regionali.

Da ottobre auto Fiat più care: +4 per cento

ROMA — La Fiat si adegua alla raffica di aumenti che sono piovuti e presto pioveranno sulla testa dei lavoratori e del 19 di questo mese «ritocca» i suoi listini con un aumento medio del 4 per cento per le merca Fiat e del 3,2 per cento per quelle Lancia.

Insomma tra breve le auto, anche quelle più piccole, ci costeranno parecchie decine di biglietti da diecimila in più proprio mentre si sta tentando di mettere in piedi una politica di contenimento dei prezzi per rallentare la corsa galoppante dell'inflazione.

«Alla l'aumento — sembra rammaricarsene una nota della Fiat — si rende indispensabile per i costanti e rilevanti incrementi dei fattori di costo, tra cui — la fortissima rivalutazione del dollaro».

I radicali approfittano dell'assenza di deputati per i funerali di Luigi Petroselli

Vergognoso episodio alla Camera

All'improvviso hanno interrotto l'illustrazione delle migliaia di emendamenti alla legge sul finanziamento dei partiti e hanno chiesto la votazione - Vivaci proteste di tutti i gruppi - Dissociazioni tra gli stessi radicali

ROMA — Alcuni deputati radicali, ieri alla Camera, non hanno avuto rispetto del dolore dei cittadini e dei comunisti romani. Hanno persino irriso al loro grande lutto pur di alimentare la loro squallida manovra propagandistica sulla legge di finanziamento dei partiti. Proprio nel momento in cui tutta Roma partecipava ai funerali del sindaco, compagno Luigi Petroselli, e tra la enorme folla si trovavano anche numerosi deputati del PCI, alcuni esponenti dell'ala più irresponsabile del gruppo radicale hanno cercato di approfittare della situazione per chiedere in aula, all'improvviso, la votazione a scrutinio segreto sui loro emendamenti e quindi la verifica del numero legale per ottenere un nuovo rinvio e proseguire nel loro ostruzionismo. Una inaudita violazione nel costume parlamentare e una cinica offesa agli elementari sentimenti d'umanità.

La manovra ostruzionistica radicale, come si sa, era iniziata giovedì mattina e proseguita ininterrottamente per tutta la notte con una breve sospensione alle 5.30 del mattino di ieri per indisposizione dell'oratore ostruzionista.

La reazione dei deputati comunisti, ma anche di altre forze politiche, contro la vergognosa sortita è stata ferma e immediata. «Sciacalli» è stato gridato più volte dai banchi comunisti all'indirizzo dei radicali presenti. «Un atto ignobile e premeditato» ha dichiarato poco dopo il compagno Mario Pochetti, segretario del gruppo comunista, spiegando ai giornalisti presenti nel Transatlantico che proprio lui aveva chiesto al radicale Melega che il loro gruppo tenesse conto del momento particolare e si era sentito rispondere: «Vai tranquillo, non chiederemo votazioni sino a sera».

Sferzante la dichiarazione del compagno Ugo Spagnoli, vice presidente del gruppo. «Quando si imboccano certe strade — ha detto — si giunge a questo assurdo: di non avere rispetto neppure per il dolore e la partecipazione di tutta una città al lutto per la morte del suo sindaco. Condanniamo con grande asprezza questo comportamento».

Poco dopo è stato diffuso un arrogante e provocatorio comunicato radicale che definisce «pretestuose» le reazioni comuniste e giunge ad accusare il PCI di «coprire l'assenteismo della maggioranza». Una risposta che ha subito provocato la reazione morale e politica proprio di un deputato radicale, Mimmo Pinto. «Non mi riconosco in questo comunicato — ha dichiarato — perché anch'io ero al funerale del compagno e sindaco Luigi Petroselli, tra la gente di Roma». Subito dopo anche il radicale Baldelli si dissociava «totalmente» dallo squallido documento. Sferzante il giudizio del PDUP: «Cinismo e assenza di ogni contenuto ideale» (Gianni). Il socialista Labriola ha definito la sortita radicale «un piccolo capolavoro di ipocrisia politica». La provocazione ha suscitato grande tensione nel Transatlantico via via che i parlamentari del PCI rientravano anticipatamente dai funerali di Petroselli. Deputati radicali sono stati duramente apostrofati e l'intervento dei commessi ha evitato più gravi incidenti.

La sortita radicale è avvenuta alle 15.15 mentre presiedeva l'on. Maria Eletta Martini. Il deputato Cicciomessere dichiara che a questo punto i radicali hanno deciso di interrompere e concludere l'illustrazione dei quattromila emendamenti presentati all'articolo 1 della legge. Il gruppo radicale — aggiunge — chiede la votazione a scrutinio segreto sugli emendamenti.

Il relatore di maggioranza, il democristiano Ciso Gitti, al quale spetta di rispondere nel merito, non è in aula quel momento ma, avvertito, giunge e chiede alla presidenza un rinvio di 3-4 ore per consentire al «comitato dei nove», incaricato dall'assemblea di preparare gli emendamenti alla legge, di concrettizzare le proposte da sottoporre all'assemblea. Egli fa anche osservare che gran parte dei deputati comunisti è ai funerali del sindaco di Roma e che vi sono molte assenze nella maggioranza, anche di esponenti politici che dovrebbero partecipare alla definizione degli emendamenti.

«Non ci opponiamo al rinvio — risponde Adelaide Aglietta, presidente del gruppo radicale — anche se nessuno mi ha avvertita dei funerali dello scomparso Petroselli». Già questa espressione irrispettosa fa scattare l'indignazione dei deputati comunisti presenti: chi, infatti, in tutta Roma ignorava che si sarebbero svolte le onoranze al sindaco? Chiaro era l'intento radicale di provocare i comunisti nel solito, squallido proposito di far sensazione e creare incidenti. In quel momento, proprio per il tacito accordo di una momentanea tregua c'erano in aula solo 65 deputati comunisti, 15 democristiani, 6 socialisti e 6 radicali. In tutti vi era la certezza che fino a sera non vi sarebbero state richieste di votazione.

I radicali, insomma, si trinceravano ipocritamente dietro la mancanza di un accordo formale. Ma li ha smascherati il compagno Bruno Fracchia: «sarebbe stato inutile avvertire chicchessia, il presidente o il vice presidente del gruppo radicale, vista la prova di insensibilità che gli stessi hanno dato ben sapendo che proprio in quest'ora cadevano i funerali del compagno Petroselli. Ancora una volta si deve rilevare l'uso che il gruppo radicale fa dell'ostruzionismo».

La seduta veniva quindi sospesa fino alle 20. Alla ripresa il relatore di maggioranza del comitato dei nove, Gitti, ha fatto presente che il comitato si era riunito nel pomeriggio per proseguire il tentativo di un accordo e che vi era la necessità di un approfondimento. Di conseguenza ha chiesto un rinvio della seduta alle ore 11.30 di oggi. La richiesta è stata approvata con il voto contrario dei radicali e l'astensione comunista.

Il comitato tornerà a riunirsi stamane: se i radicali dovessero mantenere il loro rifiuto ad una soluzione unitaria, si dovranno trovare altre vie. E' circolata la voce della eventualità che il governo possa porre sugli emendamenti di maggioranza la questione di fiducia per stroncare l'ostruzionismo.

co. t.

Treni bloccati lunedì e venerdì

Le astensioni di 24 ore inizieranno alle 21 di domani e giovedì - Il governo provoca la rottura sul contratto - Slittamento di un anno per tutti i pubblici dipendenti?

ROMA — C'è stata subito la rottura. Nemmeno un accenno, da parte del governo, ad una qualche disponibilità al confronto. Le trattative per il contratto dei ferrovieri si sono così interrotte ancor prima di poter decollare. La risposta del ministro dei Trasporti, Balzamo, frutto di un atteggiamento «collegiale» assunto ieri mattina dal Consiglio dei ministri, è stata inequivocabile: il contratto non si rinnova, deve slittare almeno fino all'83. Dura anche la replica dei sindacati. Filt-Cgil, Saufi-Cisl, Siuf-Uil e Sindifer hanno definito il comportamento del governo «assolutamente negativo» e «inaccettabile». La categoria è stata chiamata ad una prima azione di lotta: 24 ore di sciopero a partire dalle 21 di giovedì prossimo. Altre astensioni potrebbero seguire nei giorni immediatamente successivi. Per concordare, infatti, «l'ulteriore sviluppo dell'iniziativa di lotta» i sindacati di categoria hanno chiesto un incontro urgente alla Federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil.

Anche gli autonomi della Fisafs hanno rotto con il governo. Contemporaneamente hanno confermato le 24 ore di sciopero già proclamate in precedenza (inizieranno domani sera alle 21 se non accoglieranno l'appello rivolto loro dai sindacati confederali a spostare l'astensione a giovedì per dar corso ad una azione congiunta di tutta la categoria) e hanno preannunciato un ulteriore pacchetto di 72 ore.

Ieri mattina, dopo che il ministro Andreatta, illustrando al Senato la legge finanziaria aveva proclamato che nel bilancio 1982 «non c'è spazio per miglioramenti contrattuali», il Consiglio dei ministri ha, come dicevamo, sancito «collegialmente» che per i rinnovi dei contratti dei pubblici dipendenti l'anno prossimo «non potrà essere superato il tetto del 16 per cento».

Il ragionamento è stato subito applicato ai ferrovieri che a detta del governo avrebbero già sfondato il «tetto» con miglioramenti vari assommanti a circa il 25 per cento. Da qui la risposta negativa a tutte le richieste. Non importa poi se il vecchio contratto (non triennale, ma limitato a 18 mesi per poter ottenere la riforma delle FS che tarda a venire) è scaduto da un anno o se i miglioramenti percepiti sono in gran parte pagamenti effettuati in ritardo dal governo.

PSI: ancora critiche alle espulsioni

Tre membri della Commissione di controllo che accusano l'ufficio di presidenza di prevaricazione contro i dissidenti - Anche De Martino critica i «sistemi» di Craxi

ROMA — Perfino tre membri della Commissione centrale di controllo del PSI si sono schierati contro la decisione della stessa CCC di espellere dal partito il gruppo dei dissidenti. A protestare sono stati Menchinelli, Cazzola e Garofalo: e lo hanno fatto con argomenti non solo politici, ma anche formali che sollevano seri dubbi sulla legittimità della deliberazione della CCC.

In sostanza essi hanno accusato l'ufficio di presidenza della Commissione di aver compiuto un vero e proprio colpo di mano: la presidenza — essi sostengono — «non ha corrisposto al preciso incarico ricevuto, peraltro non all'unanimità, nella riunione plenaria della Commissione, per un'approfondita istruttoria». Invece di limitarsi a questo, l'ufficio di presidenza è invece giunto a «conclusioni sommarie con ingiustificabile precipitazione e senza nessuna garanzia dei diritti dei compagni di essere singolarmente ascoltati».

Menchinelli, Cazzola e Garofalo esprimono perciò «totale dissenso» rispetto a questi metodi, e chiedono l'urgente convocazione in seduta plenaria della CCC.

Le stesse obiezioni formali, che in questo caso sembrano essere di sostanza politica, muove anche alla sentenza di espulsione il magistrato Martuscelli, ex presidente dei probiviri del PSI. Non sembra, però, che la vastità dei dissensi suscitati dalla decisione di usare la mano pesante contro i dissidenti abbia indotto a ripensamenti il vertice socialista. Anzi, il presidente dei deputati Labriola ha annunciato che si accinge a «valutare il problema della cessata appartenenza di Bassanini al gruppo parlamentare», quindi in pratica della vera e propria «iscrizione d'ufficio» del deputato dissidente al gruppo misto.

Alle proteste di Lombardi e Mancini si è intanto aggiunta anche quella di Francesco De Martino. In un'intervista a *Panorama* l'ex segretario del PSI giudica «sbagliata» la scelta dei dissidenti, ma afferma di «condividere molte delle loro osservazioni». De Martino lamenta che «il rinnovamento voluto dalla maggioranza di Craxi ha cancellato quel carattere di originalità che il partito aveva avuto fino al 1976: eravamo autonomi dai comunisti ma anche da quelle socialdemocrazie europee che avevano rinunciato alla lotta per il socialismo. Oggi il PSI è un partito socialdemocratico che fa però finta di ignorare quello che sta cambiando nella stessa socialdemocrazia europea».

Elia Veltri, consigliere regionale lombardo e uno tra i principali esponenti del dissenso socialista, attacca Craxi sul terreno della «questione morale». Sempre su *Panorama*, afferma di giudicare «verosimile» la notizia dei 21 miliardi che Calvi avrebbe dato al PSI, aggiungendo che a suo avviso «non sono nemmeno gli unici miliardi entrati nelle casse del partito al di fuori del finanziamento pubblico». E accusa infine Craxi di «assolvere i suoi amici compromessi nella P2; anzi, li premia, come nel caso di Teardo che è diventato presidente della giunta ligure».

LETTERE all'UNITA'

Anche per chi è giovane o ha fatto solo le medie o ha poco tempo per leggere

Caro Reichlin,

*scusami se voglio esprimerti il mio parere sulla questione del linguaggio più o meno comprensibile usato sull'*Unità.

Prendo come esempio due tuoi articoli. L'ultimo è quello dal titolo «Ma si può continuare...». *L'ho capito tutto e mi è piaciuto molto.*

L'altro tuo articolo è invece quello da te pubblicato prima dell'ultima riunione del CC, ed entrava nel merito della discussione svoltasi con l'intervista di Berlinguer e con l'articolo di Napolitano. Io ho letto con attenzione il tuo articolo in proposito. Solo alla fine, negli ultimi due capoversi, ho capito cosa volevi dire.

Perché tale differenza di linguaggio? Forse perché il tuo ultimo pezzo era un corsivo polemico? Forse perché il primo era rivolto agli «addetti ai lavori?».

Caro Reichlin, scusa si ti pongo questo problema. Ma non è solo il tuo.

*Io sono nel partito dal 1943, ho sempre fatto politica, ho una laurea, ho sempre letto l'*Unità *e* Rinascita.

Ebbene, sono arrivato a questo punto: ho interrotto l'abbonamento a Rinascita *perché non capisco la maggior parte degli articoli.*

*All'*Unità *resto invece abbonato «con fedeltà». Però vorrei che fosse sempre più efficace nella sua opera insostituibile di informazione, di chiarificazione politica, di conquista alla nostra lotta.*

Essa deve essere letta anche da chi è giovane, da chi non è andato più in là della terza media, da chi ha poco tempo da dedicare alla lettura. Anzi, deve essere letta soprattutto da costoro.

Scusami, caro Reichlin, se ho preso l'esempio di due tuoi «pezzi» per fare queste considerazioni.

Ti faccio tanti auguri di buona salute e di buon lavoro.

MIRCO ZAPPI
(Casalecchio di Reno - Bologna)

Per la comprensione del senso dei dibattiti

Cara Unità,

rileviamo un'inefficienza di notizie nel riportare il dibattito interno al Partito.

Si conoscono chiaramente le strumentalizzazioni che la stampa non comunista compie sui dibattiti interni al Partito. Noi proponiamo che, affinché i compagni di base ed i militanti possano avere chiara la natura delle varie posizioni che emergono nel dibattito interno del Partito, l'Unità *fornisca elementi di comprensione delle differenziazioni, e quindi del senso del dibattito stesso.*

Qualcuno, specialmente all'esterno del Partito, tempo addietro proponeva una discussione sull'utilità dell'organizzazione mediante correnti interne, nel modello di altri partiti, in alternativa al centralismo democratico; sia ben lungi dalla nostra idea contribuire in quest'intervento a tale dibattito, ritenendo il centralismo democratico una forma strutturale più adeguata alla funzione che il Partito deve svolgere all'interno della società.

Noi pensiamo però che anche la crisi della militanza (presente anche nel nostro partito), possa dipendere da un'informazione molte volte parziale, ed auspichiamo che i termini politici delle grandi come delle piccole questioni possono essere patrimonio di discussione di una massa sempre più ampia di compagni.

COMPAGNI DELL'ENEL S. GIOBBE
(Venezia)

«È il tipo di dibattito che non ci soddisfa»

Cara Unità,

il comitato direttivo della sezione del PCI di Castelleone si è riunito il 22 settembre per discutere sulla situazione politica nazionale e dare il proprio contributo al dibattito in corso nel partito.

Innanzitutto è proprio sul tipo di dibattito che si sta svolgendo, sul metodo che si sta seguendo, che ci siamo soffermati: è un dibattito che non ci soddisfa pienamente essendo ristretto agli organismi dirigenti nazionali e regionali, anziché allargato alla base militante (come spesso ci si è proposti); col rischio di far passare tra i compagni, in mancanza di una nostra chiarezza, quegli orientamenti ed indicazioni che la stampa borghese, tramite contraffazioni, indiscrezioni e pettegolezzi, porta avanti creando confusione e disorientamento tra le nostre file.

ANTONIO MIGLIO
segretario direttivo (Castelleone - Cremona)

Saremo più facilmente capiti dai cittadini

Cara Unità,

la modifica della legge che regola il finanziamento pubblico dei partiti si rende particolarmente necessaria e urgente, soprattutto alla luce dei gravissimi fatti di questi ultimi mesi, quali i rapporti Sindona-DC e Calvi-PSI.

È evidente che l'attuale normativa è del tutto inefficace ai fini di una trasparenza dei bilanci dei partiti, non prevedendo nessun meccanismo di controllo. È successo così che, come rilevava in un suo recente intervento l'on. Rodotà, i bilanci della DC, ma anche del PSI, sono palesemente falsi. La legge attuale ha dunque fallito. Cresce nella pubblica opinione la convinzione che è una ingiustizia destinare del denaro pubblico alle casse di partiti che non cessano di ricevere finanziamenti occulti e che non danno prove di correttezza e di pulizia.

Tutto ciò premesso, credo che sia fuori luogo prevedere un raddoppio del finanziamento pubblico ai partiti e addirittura la sua «indicizzazione» senza che ciò sia accompagnato da delle sostanziali modifiche alla legge per quanto attiene i controlli sui bilanci. Si dà altrimenti l'impressione che esiste un «ceto politico» che si auto-premia, accentuando così la crisi esistente nel rapporto partiti-società.

Il nostro è un partito fatto con altra pasta, che finanzia la propria lotta in modo pulito, che riceve il contributo volontario di centinaia di migliaia di compagni e cittadini e che ha posto la questione morale (che è fatta anche di questo) al centro della propria battaglia politica.

Impegnandoci per una modifica sostanziale *della legge, che imponga severi controlli ai bilanci dei partiti, tali da renderli non più facilmente contraffattibili, saremo più facilmente capiti dai cittadini, oltre a batterci per un obiettivo che ritengo particolarmente importante e giusto.*

FABRIZIO BANDINELLI
(Firenze)

«...di cui non vale la pena di raccontare la storia»

Cara Unità,

abbiamo letto sulla Repubblica *di sabato 29 settembre l'intervista rilasciata dal sindaco comunista di Pistoia. Riteniamo scorretto che molti compagni rilascino interviste a giornali borghesi su argomenti che dovrebbero invece riguardare il dibattito interno al Partito. Il dibattito deve avvenire nelle sedi opportune (è lì che è giusto anche rompersi le ginocchia) mentre è deleterio utilizzare la stampa borghese come palestra di dibattito tra comunisti.*

Noi siamo soltanto due compagne di base, delle quali non vale la pena di raccontare la storia, di quella base che è per Bardelli «l'ala frenante e quindi un elemento di debolezza del Partito» ma vorremmo far notare che senza questa base non esisterebbe il Partito ed anche il compagno Bardelli «nonostante i sacrifici per studiare ed il lento tirocinio» ora non sarebbe sindaco di Pistoia.

ROSAMARIA ed ELIDE
(Milano)

«Aggiungi le 7000 lire del siero antivipera!»

Cara Unità,

in occasione dell'entrata in vigore dei nuovi tickets *sui medicinali, ho deciso di affrontare pubblicamente attraverso il giornale del mio partito uno dei più gravi problemi della travagliata Sanità in Italia.*

Di fronte all'ennesima richiesta, a me medico, di prescrizione gratuita di «siero antiofidico» da parte di cacciatori, cercatori di funghi, pescatori, ho opposto, come altre volte in passato, il mio netto rifiuto.

Mi sento però in dovere di motivare pubblicamente questo mio atteggiamento, per vedere di sollevare un dibattito pubblico che ritengo assolutamente indispensabile. Questo mio intervento prende spunto dal problema, forse banale, del siero antivipera, ma investe il tema degli enormi sprechi nel campo della farmaceutica e pertanto della Sanità, la quale poi è la più sacrificata dai tagli governativi (proprio oggi ho veduto versare da un mio anziano paziente ben 12.000 lire di tickets *per prodotti di vera necessità).*

Se teniamo conto che in Italia esistono oltre due milioni di cacciatori, almeno altrettanti pescatori ed almeno un milione di persone che amano dedicarsi alle gite nei boschi per la ricerca dei funghi, e se solo il 20% di questi si rivolgono al medico per la ricettazione gratuita del siero antivipera, arriviamo ad un milione di scatole, per una spesa di sette miliardi!

Il cittadino è nel pieno diritto legale a chiederne la prescrizione gratuita perché è riportato nel Prontuario farmaceutico nazionale. Io nel negarne la prescrizione forse commetterò anche una illegalità, ma sono perfettamente cosciente e responsabile del mio atto perché ritengo quello un assurdo spreco e tengo uguale atteggiamento anche nei riguardi di richieste di prescrizioni di prodotti inutili di cui il Prontuario farmaceutico è abbondantemente farcito.

Il governo deve avere il coraggio delle proprie azioni!

Rimanendo nel campo del siero antiofidico, dica al cittadino: «Alle 55.000 lire per il porto d'armi, alle 270 lire del costo della cartuccia, alle circa 1000 lire al litro della benzina per recarsi sul luogo di caccia, aggiungi le 7000 lire del siero antivipera!».

Sono poi pienamente convinto che se il governo, mettendo da parte ogni posizione demagogica ed una volta tanto riuscendo a sfuggire alla sudditanza dell'industria farmaceutica, eliminasse dal Prontuario farmaceutico le sostanze inutili, potrebbe abolire, invece di aumentarli, tutti i tickets sui medicinali, e ridurrebbe almeno del 50% la spesa farmaceutica.

OTELLO SCARTABELLI
(Sesto F. - Firenze)

Se non fosse perché rimane la speranza che qualcosa cambi...

Cara Unità,

il mezzo radiotelevisivo è il mass-media per eccellenza e soprattutto, purtroppo, in Italia costituisce per molte persone l'«unico mezzo d'informazione». È dunque comprensibile come il fatto che venga manovrato a piacimento delle parti politiche direttamente coinvolte nella sua gestione torni a favore di queste e costituisca una campagna elettorale continua e martellante. Argomenti e problemi ben gravi e vergognosi del nostro Paese vengono trattati quando proprio non se ne può fare a meno e nella maniera più congeniale al mantenimento di certe poltrone.

E io dico: perché un cittadino onesto, che paga le tasse sugli introiti di lavoro dipendente fino all'ultimo centesimo, che se vuole avere la sicurezza di un tetto è costretto a ricorrere al furto legalizzato dei mutui bancari con sacrifici gravosi e di lunga durata (e può sempre dirsi fortunato), che se ha bisogno di un posto in ospedale pubblico, se preso dalla disperazione, è costretto a pagare fior di milioni per ottenerlo, che è vittima continua e indifesa di tutte le ingiustizie della nostra società, in più paga anche il canone televisivo (salato) a chi usa questi soldi per fare un vile e subdolo bombardamento elettoralistico?

Veramente certe considerazioni ci porterebbero sulla strada della disobbedienza civile perché, dicono in Toscana, «per i bischeri non c'è paradiso», se non fosse perché rimane sempre la speranza che qualcosa prima o poi si svegli e cambi.

ANNA RITA ARCURI
(Lastra a Signa - Firenze)